

Comunione ed essere membri

Come quarto passo vi è il connettersi con la sostanza trasformata di Cristo, e assorbirla come nutrimento spirituale. Questa è chiamata “comunione”, cioè “unione” con Cristo. Il sacerdote all’altare non prende il pane e il vino per se stesso, ma per l’intera comunità. Di questo processo è partecipe ognuno che con-celebri l’Atto di Consacrazione dell’Uomo. In questo modo la comunità umana diventa una Comunità Cristiana. Oltre alla comunione che il sacerdote prende per la comunità, c’è anche la possibilità, attraverso la comunione individuale, di accogliere in sé le sostanze trasformate. Chiunque venga davanti all’altare riceve una piccola ostia di pane e un sorso di succo d’uva dal calice. A questo atto molto individuale, si aggiunge il gesto del sacerdote, che tocca ognuno lievemente sulla tempia, e pronuncia una benedizione di pace del Cristo. Qui la preghiera si addensa così tanto che non solo la mia anima ma anche il mio corpo ne sono toccati interiormente ed esteriormente. La connessione non può essere più profonda. Inizia un percorso attraverso il quale gradualmente divento parte della comunità. L’appartenenza alla Comunità dei Cristiani sorge e vive nella compartecipazione ai sacramenti. Tuttavia, ne divengo membro solo se io,

per mio desiderio, richiedo a un sacerdote di essere accolto come tale, riconoscendomi in questo percorso. Ha senso accompagnare questo passo con il sacramento della confessione rinnovata.

Testo di Claudio Holland

La Comunità dei Cristiani Movimento per il rinnovamento religioso

www.lacomunitadeicristiani.it

Sacerdoti

Orlando Meggiolaro
Tel. 0423 468927 - 338 9376419
orlando.meggiolaro@gmail.com
31030 Castello di Godego (Treviso),
via San Martino 26

Luisa Testa
Tel. 348 3228220 luisa.testa10@virgilio.it
20138 Milano, via Freikofel 16

a riposo: Anna Annovazzi
40033 Casalecchio di Reno (Bologna), via
Manin 1/3

la comunità dei cristiani

MOVIMENTO PER
IL RINNOVAMENTO
RELIGIOSO

L’Atto di Consacrazione dell’Uomo *La preghiera comunitaria per la trasformazione della Terra*

Essere membro di una comunità solitamente significa: “esserci”, “farne parte”. Quando si tratta di una comunità religiosa, potrebbe aggiungersi, più o meno consapevolmente, il pensiero: “Sto dalla parte giusta” o addirittura: “Faccio parte degli eletti”.

Tutto ciò non ha a che vedere con la Comunità dei Cristiani. Non si è certo per questo una “persona migliore”, non si è nemmeno “giunti alla meta”. Essere cristiani significa: “Sto cercando, mi sono messo in cammino”.

La ricerca di Cristo è un cammino molto personale. Può però dare molta forza l’unirsi in questo cammino con altri che stanno cercando. Il punto d’incontro dei molti cammini di ricerca individuale del Cristo è il culto sacramentale, celebrato con pane e vino fin dal tempo del primo cristianesimo.

Nella Comunità dei Cristiani, questa celebrazione è chiamata “Atto di Consacrazione dell’Uomo.”

Perché è chiamato Atto di Consacrazione “dell’Uomo” e non per esempio “Culto a Dio”

Sin dai tempi antichi le persone si sono raccolte davanti agli altari per servire gli dei. In questi atti cultici, tuttavia, al timore reverenziale si mescolava quasi sempre la paura, il timore di fronte a un Dio onnipotente.

Fu solo attraverso Cristo che l’essere divino apparve come un essere umano. Ma non è venuto come un essere umano “qualsiasi”. Come Figlio di Dio, venne tra gli uomini terreni, che si erano sempre più estraniati dal mondo divino, per guidarli di nuovo all’incontro con la loro origine spirituale e, quindi, con se stessi, con il proprio “essere uomo”. Non è la paura che conduce all’altare della Comunità dei Cristiani, ma il sentimento di **voler** ravvivare il divino in me stesso, sulla via per diventare veramente umano. Sotto quest’aspetto, *l’Atto di Consacrazione dell’Uomo* della Comunità dei Cristiani è un culto a Dio. Ma è compiuto così da suscitare in ogni essere umano la presenza del Dio-uomo Cristo e da consacrarlo sempre di più quale “vero” essere umano.

Il segno della croce

Nel corso della celebrazione, si presenta più volte la possibilità di fare il segno della croce. I partecipanti segnano con tre dita riunite una piccola croce sulla fronte, una sul mento e una sul petto. Il

sacerdote fa una grande croce circondata da un cerchio.

La croce è il segno più semplice che mostra come si compenetrino le forze celesti (verticale) e le condizioni terrene (orizzontale). Nel cerchio della croce del sacerdote, tutte queste forze di preghiera vengono riunite e fluiscono come una forza verso il mondo divino.

Ascoltare il Vangelo

Nel primo passo dell’Atto di Consacrazione dell’Uomo, il Vangelo diventa udibile. Ogni settimana, nell’interrelazione tra il sacerdote che parla e la comunità che ascolta, prende vita un aspetto diverso della vita e dell’agire di Cristo: Egli ci parla della realtà del mondo divino; insegna a comprendere non solo la Terra ma anche il mondo celeste; dà alle persone che si disprezzano come peccatori o sono prostrate nelle loro debolezze la forza di riconciliarsi con il loro destino; guarisce i malati e quindi riporta il corpo ferito a un’unità sana; rivivifica l’esperienza della morte in modo tale che la morte non sia più la fine, ma diventi un passaggio alla Vita. Di solito, la domenica, fa seguito al Vangelo un sermone per approfondirne il vissuto e poterlo avvicinare alla propria esperienza. Non si tratta di cercare una “interpretazione” della Bibbia, ma una relazione vivente con il Vangelo.

“Offertorio” – cosa significa?

Il secondo passo è l’offerta del sacrificio. La parola “sacrificio” ha oggi qualcosa di sgradevole per molte orecchie; ma cosa sacrificiamo effettivamente? La parola “offertorio” deriva dalle parole latine “operari” e “offerre”. Significano “lavoro” e “offerta”.

Sono finiti i giorni in cui venivano sacrificati gli animali o i frutti dei campi. Neppure del denaro viene raccolto nella Comunità dei Cristiani durante la celebrazione. Non vengono offerte cose materiali, ma il meglio delle nostre forze dell’anima che siamo riusciti a raccogliere: i nostri pensieri puri, le forze d’amore del nostro cuore, la devozione all’attività comune. Nell’Atto di Consacrazione dell’Uomo, “sacrificare” significa: divenire interiormente attivi e “portare in offerta”, far fluire quest’attività nella corrente della celebrazione.

La percezione di ciò che effettivamente porto, “sacrifico”, può diventare molto più concreta se aggiungo di tanto in tanto il sacramento della confessione rinnovata. Non si tratta di un mortificante “sacrificio di sé”, ma della mia personale, attiva partecipazione all’Atto di Consacrazione dell’Uomo.

La Transustanziazione della materia

Il terzo passo è la “trasformazione”, la “Transustanziazione” del pane e del

vino (nella Comunità dei Cristiani, succo d’uva non fermentato). Cristo li trasforma nel suo sangue e nel suo corpo. Come possiamo comprendere questo?

Se lo intendiamo materialmente, in realtà diventa qualcosa di macabro; se lo sperimentiamo in modo puramente simbolico, diventa completamente soggettivo e quindi privo di significato.

Ma può essere compreso dalla propria esperienza umana: il mio corpo non è il mio corpo in quanto è costituito da determinate parti o molecole, ma solo perché io vivo in esso, “dentro”, sono esistenzialmente connesso ad esso. Non appena muoio e lascio questo corpo, esso smette di essere il mio corpo. Cristo si collega così profondamente ed esistenzialmente con queste sostanze che può dire: “Questo è il mio corpo e il mio sangue”.

Il Padre Nostro

Come nel culto principale di tutte le confessioni cristiane, il Padre Nostro costituisce una parte integrante dell’Atto di Consacrazione dell’Uomo. Il sacerdote prega ad alta voce all’altare e tutti i presenti sono liberi di unirvisi, esteriormente in silenzio, interiormente in attività. Questa grande preghiera, che Cristo stesso ha pregato, segna la conclusione della Transustanziazione.